



«L'atto è più importante della parola»

«Come affermava il filosofo della nonviolenza e ideatore della Marcia, Aldo Capitini, "l'atto è più importante della parola": oggi lo abbiamo dimostrato, tutti insieme. Capitini sarebbe orgoglioso di quanto è stato costruito nel suo nome e nel solco dei suoi ideali». Lo ha detto la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini ad Assisi al termine della marcia.

l'Unità

LUNEDÌ
26 SETTEMBRE
2011

9

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa



Simbolo di pace Ragazze tengono in mano la lampada di San Francesco

**Da Tunisi ad Assisi
«Per far circolare
le idee e con loro
anche la speranza»**

**Partigiani a 18 anni
«Perché ancora
oggi è un modo
per stare al mondo»**

Joseph

Giacomo

Joseph era in piazza quando è cominciata la primavera. Quella tunisina, s'intende. La "rivoluzione gentile" che ha dato il via ad un mutamento che potrebbe cambiare per sempre i connotati del mondo arabo e, prima o poi, anche quelli dell'Italia. Oggi è qui che sfilava con addosso una maglietta della Coop e una bandiera arcobaleno in mano. «No, non sono venuto su un barcone. Io sto già in Italia da quattro anni», spiega. Studia medicina, Joseph, e lavora in una pizzeria. «Sono diventato bravo. Pensi, che ne abbiamo inventata una che si chiama con il mio nome: Joseph. È fatta con le salsicce, il gorgonzola e i porcini». Joseph ha 26 anni, ma è da poco che si è appassionato di politica. «Prima non aveva senso occuparsi delle cose del mio paese. Sembrava che non potesse cambiare mai niente. Il potere non si poteva scalfire. Poi, qualche mese fa è cambiato tutto. È nata una nuova consapevolezza. La consapevolezza che le cose, se si vuole, si possono cambiare. Certo, ha aiutato molto anche Internet. Improvvisamente abbiamo potuto comunicare quello che prima era impossibile comunicare. Non è retorica dire che le cose possono cambiare solo se le idee circolano. Se le idee restano ferme, si ferma tutto. Anche la speranza». Per questo oggi Joseph è qui. Per far scorrere le idee. Ma anche perché lo angoscia sapere che tante persone partite dalle sponde del suo paese non sono mai arrivate in Italia. «A me piacciono gli italiani e mi piace l'Italia. Ma non capisco come possiate rimanere così indifferenti a questa strage».

R.BRU.

Porta le dreadlocks come Bob Marley ed ha la pelle scura come un algerino. Sulla sua maglietta campeggia la scritta "Partigiano sempre" ed in mano ha un fucile di legno dalla cui canna esce un fiore. In realtà quel fucile lo portano in tanti, chissà a chi è venuta l'idea. «A me piaceva così tanto che lo chiesta ad un altro ragazzo», spiega Giacomo, 18 anni. È di Reggio Calabria e studia al liceo classico. A proposito di partigiani, gli chiediamo se è iscritto all'Anpi. «No, ma lo farò presto. Per me essere partigiani è l'essenza di una coscienza civile in Italia. Non è solo memoria dell'antifascismo, che pure non è poca cosa, come abbiamo visto tante volte anche di recente». Pensa ai vari tentativi di revisionismo, al tentativo di cancellare con un colpo di spugna il 25 aprile e il primo maggio, il ragazzo. «Ma è anche un modo di stare al mondo: da qui si parte, dall'antifascismo e dal pacifismo. Quella è la chiave per capire il mondo. Ma ci sono tante cose che non vanno bene, nell'Italia berlusconizzata: la caccia ai cosiddetti clandestini, la scuola fatta a pezzi, la cultura buttata in un cestino». E di Aldo Capitini e delle sue idee hai mai sentito parlare? «Beh, più o meno. So che era un grande». È un ragazzo intelligente, Giacomo. Dice che è rappresentante di classe, e non si esita a credergli. «Poi voglio studiare scienze politiche». Ma la sorpresa più grande arriva quando gli chiediamo con chi è venuto qui alla marcia Perugia-Assisi. «Sono venuto da solo».

R.BRU.

Da tutto il mondo Migliaia i giovani arrivati in Umbria da ogni paese del Globo

sole e alla luna, agli uccelli e a tutte le altre creature.

Un crocevia di grande e piccole rivolte, di politica e di passioni: «La Padania non esiste», è uno degli striscioni che si spiegano sotto il sole, accanto alle bandiere degli esuli siriani e dei curdi. C'è chi calcola con esattezza quanto ci saremmo risparmiati dell'ultima quintupla manovra se fossero state tagliate le missioni militari, e ci sono le ragazze che cantano "Bella Ciao", i versi del Guccini più incendiario e ovviamente "Imagine" in tutte le salse, non ultima con chitarra e violino (stonato).

La politica? Qui la rappresentano innanzitutto i tricolori dei mille Comuni oggi strapazzati dai tagli di Tremonti: risuonano i nomi di Lastra a Signa come di Cerveteri, Nettuno come Tempio, Reggio Calabria e il più sperduto paesino del Piemonte. Alla partenza c'è Rosy Bindi, che scandisce: «La marcia è anche una straordinaria occasione per valorizzare i segni di speranza che ci sono ora nel mondo: non ci sono solo guerre, non c'è solo sfruttamento, ci sono anche popoli che si liberano e che vogliono liberarsi». Poco lontano cammina spedito Nichi Vendola, che coglie un altro aspetto della giornata: «Il taglio delle spese militari non deve più essere un tabù. È insopportabile che si

pensi di combattere la crisi tagliando le spese per il sociale: una via d'uscita dalla crisi è quella di uscire da un modello di economia di guerra».

Alla fine, alla Rocca Maggiore, arriva tra gli applausi il messaggio di Napolitano e il suo apprezzamento per «la profonda aspirazione delle giovani generazioni a costruire un futuro fondato su principi di libertà, tolleranza e giustizia sociale in grado di garantire la pacifica coesistenza tra i popoli». L'infaticabile Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace, espo-

**Un pensiero a Azzarà
Ci sono anche i parenti
del volontario Emergency
rapito in Darfur**

ne il decalogo dell'agenda pacifista che corre come un brivido lungo i migliaia che ce l'hanno fatta ad arrivare quassù: un lavoro dignitoso per tutti, investire sui giovani, «disarmare la finanza», ripudiare la guerra, tagliare le spese militari, costruire società aperte e inclusive... In mano tiene la "lampada di San Francesco". L'ha avuta in dono dal custode del sacro convento di Assisi. È la seconda che ha avuto. La prima l'ha lasciata a Kabul, dove il sangue scorre a fiumi. ❖